

Legge delega, soppressa la depenalizzazione. Giovannelli: «Ora cambiamo il codice Urbani»

Dietrofront di governo sui reati ambientali

ROMA Alla fine il governo è stato costretto a tornare sui suoi passi. Per la fortuna del paesaggio, ieri la commissione Ambiente ha soppresso il famoso comma dell'articolo 32 della legge delega che prevedeva la depenalizzazione dei reati ambientali. È stato lo stesso relatore Pino Specchia, di An, a presentare un emendamento del tutto identico a quelli presentati dall'opposizione, volto ad eliminare la norma che ha fatto mobilitare non soltanto gli ambientalisti, ma anche gli uomini di cultura in difesa del patrimonio italiano più prezioso: il paesaggio.

Ovviamente la sua proposta è stata approvata all'unanimità con il parere favorevole del governo messo nell'angolo dalle proteste «trasversali». «Abbiamo mantenuto - ha detto Specchia - quanto avevamo promesso. A Palazzo Madama è stato così possibile rimediare a una "svista" della Camera, che ha provocato molti appelli da parte di associazioni ambientaliste ed esponenti della cultura e del

lo spettacolo. È la conferma che il centro-destra - conclude Specchia - ritiene prioritaria la tutela dell'ambiente e del paesaggio».

A credere alla storia della "svista" in realtà sono davvero in pochi. Secondo Sauro Turroni, dei Verdi, sono state le opposizioni e gli ambientalisti a costringere il governo e maggioranza a tornare sui propri passi, «cancellando la norma di depenalizzazione perpetua delle opere edilizie abusive che massacrano il paesaggio italiano. Inizialmente maggioranza e governo, messi in evidente difficoltà dalle proteste che venivano da ogni parte, propendevano per alcune modifiche migliorative, che avrebbero risolto solo i casi in cui la sanatoria si sarebbe potuta applicare. Sarebbe comunque rimasta la vergogna di una depenalizzazione per i reati nei confronti di uno dei beni più preziosi del nostro Paese: il suo paesaggio».

Aggiunge Fausto Giovannelli, capogruppo Ds in Commissione, «siamo sod-

disfatti di questo risultato, ma dobbiamo denunciare che la Destra perde il pelo ma non il vizio del condono paesistico permanente. La famigerata norma è ormai un morto che cammina, ma il suo replicante, vivo e vegeto, è nel Codice Urbani. Con la Destra il male che esce dalla porta rientra dalla finestra. L'articolo 146 del Codice Urbani toglie infatti alle soprintendenze il potere di dire l'ultima parola sugli interventi nelle aree vincolate. Significa che il comune deciderà sia sull'urbanistica che sulla tutela, e non è realistico che possa impedire con una mano ciò che ha concesso con l'altra. In altri termini, lo Stato non garantirà più, come stabiliscono gli articoli 9 e 117 della Costituzione, la tutela del paesaggio come "capitale fisso" di tutti gli italiani. Questo significa anche - conclude Giovannelli - che viene cancellata di fatto la legge Galasso, che finora ha tutelato il 48 per cento del territorio italiano».

m.z.

Indagati per associazione eversiva: all'alba di ieri 46 perquisizioni, soprattutto tra Roma e Viterbo

Anarco-insurrezionalisti, blitz nella notte

ROMA Giusto lunedì pomeriggio il pool Antiterrorismo guidato dal pm Ionta si era riunito per «affinare le tecniche investigative contro gli anarco-insurrezionalisti». E ieri, all'alba, sono scattate le perquisizioni. Quarantasei persone indagate in tutta Italia, materiale sequestrato (tra cui sembra alcuni timer e polvere pirica), agende e computer passati al setaccio. E dopo gli anarchici è toccato ai centri sociali della capitale: passati al setaccio quello «Torre Maura», nella zona appunto di Torre Maura, e «La marmitta». Con il plauso di An che ieri ha esultato: «I controlli devono essere estesi a tutti questi centri che sono palestre dell'illegalità».

Per la prima volta l'universo anarchico viene valutato dagli investigatori come un'organizzazione. o un'organizzazione strutturata con una sua specifica strategia eversiva. Finora, è stato fatto notare in ambienti di palazzo di giustizia a Roma, l'attività degli anarchici era sempre stata considerata slegata da strutture e gerarchie, spesso estemporanea o attribuibile a iniziative per-

sonali, quando non di piccoli gruppi. Le indagini degli ultimi mesi della Digos di Roma, coordinate dal pool di magistrati della capitale, hanno condotto ad un nuovo risultato e ad una nuova interpretazione di quella che finora era sempre stata individuata in maniera ampia come la galassia anarchica. Gli inquirenti ritengono di avere individuato un vero e proprio livello associativo formato da persone che si frequentano e tra cui avviene una «interazione stretta e continuativa ispirata da un'ideologia comune».

Per la Procura di Roma, Viterbo sarebbe il centro di questa attività, fermo restando che gli appartenenti a questa organizzazione si muovono e risiedono anche in altre città del Lazio e di regioni vicine. Le perquisizioni sono state eseguite a Viterbo, Frosinone, Latina e L'Aquila. Più precisamente sono 23 le perquisizioni effettuate nel viterbese, 12 nella capitale, 2 a Latina, 2 a Rieti, Frosinone e L'Aquila. Sequestrati timer da cucina molto simili a quelli utilizzati nei pacchi bomba dei mesi scorsi inviati dagli

anarco-insurrezionalisti, uno collegato ad un alimentatore a 12 volt come nei circuiti degli ordigni esplosivi, oltre a diversi documenti e materiale cartaceo, materiale pirotecnico ad alto potenziale, polvere pirica e da sparare, ed ancora manganelli, fionde ed altri oggetti da offesa.

Gli anarchici sono stati iscritti sul registro degli indagati per associazione sovversiva. Tra questi c'è anche Massimo Leonardi, il giovane di origine sarde ma residente a Viterbo, che in ottobre fu arrestato in seguito agli scontri che ci furono all'Eur in concomitanza con la Conferenza intergovernativa. E Antonio Rollo, che nel 2002 venne arrestato dai magistrati Cosenza con altri No Global. Stando a quanto si è appreso in Procura, le perquisizioni di questa notte sono il risultato di mesi di indagini e di un'analisi complessiva delle attività del comitato che agisce a Viterbo. Non tutti i perquisiti sono comunque della città e alcuni di loro risiedono a Rieti, Frosinone, Latina e L'Aquila.

Bossi-Fini, cronaca di un disastro annunciato

Immigrazione, presentato il Libro Bianco dei Ds. Sarà in edicola il 16 marzo con l'Unità

Maria Zegarelli

ROMA Più di 600 ricorsi pendenti alla Consulta per violazione del diritto di difesa, tempi d'attesa sterminati - è stato raggiunto il record di dieci mesi - per il rinnovo di un permesso di soggiorno e neanche uno straccio di documento di programmazione triennale dall'approvazione della legge Bossi-Fini avvenuta 17 mesi fa. È un bilancio tutto negativo quello tracciato dai Ds sul «Libro Bianco» che sarà pubblicato con l'Unità il 16 marzo e che è stato presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa con Livia Turco, Giulio Calvisi, Furio Colombo e Aly Baba Faye, coordinatore del Forum «Fratelli d'Italia». Innanzitutto si è smesso di fare «una politica dell'immigrazione», un tema che da questo governo, per dirla con Livia Turco, è «ritenuto minore, inabissato», comunque «comodo». Per dirla invece con Furio Colombo, questa legge può essere definita «vetero-poliziesca», o meglio «vetero-nazionalista». Peggio di qualunque altra legge votata da qualunque altra destra in Europa e in America. «Questa legge - ha detto Colombo - non assomiglia in nulla alle leggi delle destre economiche inglesi e statunitensi. Fini, che pure ha fatto grandi passi avanti, come dimostrano il suo viaggio in Israele o le affermazioni sul fascismo, non ha perso il tic di proibire: questa è una legge fortemente proibizionista». Eppure un margine c'è per dialogare con la destra: Livia Turco dice che i Ds sono pronti «a un accordo sui diritti di voto agli immigrati». Un'apertura dunque, anche se su questi temi scherza la responsabile Ds Welfare, «faremo alleanze anche con il diavolo». All'Hotel Nazionale di Roma ci sono pochi giornalisti a seguire la conferenza stampa. «Purtroppo - osserva Livia Turco - sono pochissimi i giornali che se ne occupano. L'Unità è uno di questi». È come se si trattasse di una questione «fuori moda».

Ordinaria crudeltà Il Libro Bianco, invece, è una fotografia dello stato dell'arte sulla legge sull'immigrazione: è impietosa, come quando mette a nudo i grandi limiti di questa legge. La crudeltà, ad esempio, di sottoporre un immigrato che è arrivato in Italia dieci anni fa, regolarizzato, al rinnovo del permesso e alla relativa attesa di otto mesi per ottenerlo. Nel frattempo, però, diventa clandestino mettendo anche il datore di lavoro in una situazione di rischio. Il problema è nel «modo



Immigrati in fila davanti alla Questura, in attesa del permesso di soggiorno
Ansa

che hanno di affrontare questo tema - dice Livia Turco -. Non destinando un euro alle politiche di integrazione, per esempio, perché non capiscono che l'immigrazione sta cambiando profondamente la società italiana. Per questo noi lanciamo una sfida: chiediamo che gli extracomunitari siano parte diffusa della classe dirigente del paese, perché la politica non può essere cieca, sorda e afona dinanzi ai profondi cambiamenti che l'immigrazione ha prodotto e produrrà». In questo, dice la responsabile Welfare dei Ds, anche la destra francese ci ha superato perché «ha avuto il coraggio e la lungimiranza di darsi tre ministri e un prefetto di origini straniere». Annunisce Aly Baba anche quando si arriva al nodo del voto agli immigra-

ti: «Noi chiediamo la calendarizzazione in aula della legge, la maggioranza continua a negarla. Non si illudano di farne propaganda elettorale e niente di più».

Governo a testa bassa Spetta a Giulio Calvisi illustrare i punti più importanti del Libro Bianco. Dal documento di programmazione triennale, di cui si aspettano notizie ormai da molti mesi; al regolamento di attuazione della legge, molto atteso e finalmente arrivato. Che è stato bocciato sonoramente dalla Conferenza Stato Regioni unanimemente da destra e da sinistra. Non era mai successo prima. Il governo ha respinto gli emendamenti migliorativi e ha fatto sapere attraverso il ministro leghista Maroni che quel testo è blindato. Non va meglio sul fronte dei ricongiungi-

menti familiari: tabula rasa delle procedure previste dalla Turco-Napolitano e inserimento di appesantimenti circa certificazioni sul reddito ricevuto dallo straniero in Italia e su quello dei suoi parenti nei paesi di origine e così. Non è importante, il nucleo familiare (eppure è la stessa maggioranza che si preoccupa molto del futuro affettivo dell'embrione), ma sulle condizioni economiche.

Stato di polizia Il nuovo diritto di asilo, invece, aspetta il regolamento di attuazione per entrare in vigore. E i richiedenti asilo non sanno se rallegrarsene oppure no, dal momento che le nuove norme sono al limite della civiltà: il 90% dei richiedenti - secondo i Ds - verrebbero trattenuti in centri di identificazione per il

attesa di approvazione al Parlamento. Valpiana e Deiana denunciano che si tratta di una «legge bandiera», che pur di essere approvata nel più breve tempo possibile - dopo le polemiche innescate dalla proposta del medico somalo Abdulkadir - non ha tenuto conto delle voci, dell'esperienza, della conoscenza che le donne africane hanno purtroppo di questa pratica orrenda. Secondo molte parlamentari, il testo ha bisogno di modifiche prima di essere definitivamente approvato. Intanto sulle pene, che vanno da sei a 12 anni, per chi «pratica, agevola o favorisce una lesione o mutilazione degli organi genitali femminili», senza tener conto - osservano Magnolfi e Valpiana - della differenza che esiste tra i vari verbi. Dall'incontro è emerso poi un netto «no» all'«immediata e definitiva espulsione dal territorio nazionale», per chi compie il reato. Le parlamentari e le immigrate insorgono: che ne sarebbe delle bambine, se a compiere il reato sono i genitori? ci.za.

ascoltateci

Infibulazione, parlano le immigrate: la legge non tiene conto della nostra voce

ROMA Dar vita ad un confronto tra le parlamentari, impegnate nella stesura della legge contro le mutilazioni genitali femminili e le donne immigrate, da sempre in prima linea nella messa al bando definitiva di ogni forma di mutilazione del corpo delle donne, in Italia e nei loro paesi d'origine. È con questo obiettivo che l'Aidos, -l'Associazione italiana donne per lo sviluppo- ha promosso ieri l'incontro tra le rappresentanti delle associazioni delle immigrate e un folto gruppo di deputate. Al dibattito, sollecitato dall'onorevole Elettra Deiana (Prc), sono intervenute, solo per citarne alcune, le deputate Tiziana Valpiana (Prc), la diessina Beatrice Magnolfi, la vicepresidente della Provincia di Roma Rosa Rinaldi, e le rappresentanti delle associazioni di immigrate, Layla Abi e Diye Ndiaye di Nosotras, l'energica Mariam Ismail delle Donne in rete di Milano, e Saïda Ahmed Alma di Terra di Torino. Al centro della discussione, la legge che vieta le mutilazioni sessuali femminili in

attesa di approvazione al Parlamento. Valpiana e Deiana denunciano che si tratta di una «legge bandiera», che pur di essere approvata nel più breve tempo possibile - dopo le polemiche innescate dalla proposta del medico somalo Abdulkadir - non ha tenuto conto delle voci, dell'esperienza, della conoscenza che le donne africane hanno purtroppo di questa pratica orrenda. Secondo molte parlamentari, il testo ha bisogno di modifiche prima di essere definitivamente approvato. Intanto sulle pene, che vanno da sei a 12 anni, per chi «pratica, agevola o favorisce una lesione o mutilazione degli organi genitali femminili», senza tener conto - osservano Magnolfi e Valpiana - della differenza che esiste tra i vari verbi. Dall'incontro è emerso poi un netto «no» all'«immediata e definitiva espulsione dal territorio nazionale», per chi compie il reato. Le parlamentari e le immigrate insorgono: che ne sarebbe delle bambine, se a compiere il reato sono i genitori? ci.za.

NAPOLI

Ragazzo ucciso centinaia alla veglia

Davanti alla bara di Francesco Estatico, 18 anni compiuti a settembre, ucciso a coltellate domenica sera nella zona di Mergellina per aver sorriso ad una ragazza, sono sfilati a centinaia nella piccola cappella della Confraternita di San Francesco, cuore della Soccava antica, periferia occidentale di Napoli. L'unica a non staccarsi mai dalla bara è la madre, Nunzia, 39 anni. Tantissimi ragazzi, molti vestiti di nero, tutti con gli occhi pieni di lacrime.

NON VOLEVA VEDERLA SOFFRIRE

Settant'anni, sgozza la madre novantenne

Una coltellata alla gola per porre fine alla sofferenza della madre novantenne, costretta a letto da una grave malattia, e un'altra, rivolta contro se stessa per mettere fine anche al proprio disagio. Drama familiare a Sabaudia, sul litorale pontino, dove Neli Brachini, 73 anni, ha ucciso la madre Giovanna Castaldini, di 93 anni, sgozzandola con un coltello da cucina lungo 20 centimetri e poi si è tagliata le vene tentando il suicidio.

MUCCA PAZZA

Italiani scoprono variante del morbo

Un'équipe italiana ha identificato una nuova forma del morbo di Creutzfeldt-Jakob (Cjd), variante umana della Encefalopatia spungiforme bovina (Bse), volgarmente nota come il morbo della «mucca pazza». Prima del nuovo studio si pensava che la malattia fosse causata da un solo prione.

TERRORISMO

Volantino di minacce contro Ascierto (An)

«Sarà il primo a cadere sotto i colpi delle nostre pistole». I Nuclei Proletari Rivoluzionari hanno diffuso un volantino a Monselice, in provincia di Padova, con esplicite minacce al parlamentare di An, Filippo Ascierto, definito «infame», reo, secondo il gruppo di aver ispirato lo sgombero di uno stabile occupato.

Al grido di «giusto o sbagliato, non può essere reato» sabato manifestazione a Roma contro il progetto Fini. Partecipano i Ds, i centri sociali, gli operatori sociali, gente di spettacolo

«Le droghe non sono tutte uguali»: va in piazza la protesta contro la legge della destra

Mimmo Torrisi

ROMA Il senso della follia lo rende Giuseppe Cucci, 37 anni, ingegnere elettronico, occhiali da miope, faccia da bravo ragazzo, giacca, cravatta e stampele. Si stampelle, perché Giuseppe da cinque anni è malato di sclerosi multipla e senza la cannabis i suoi muscoli diventano di pietra. Con un biscotto alla marijuana ogni mattina, invece, saluta moglie e figlio e va a lavorare. Nella sua azienda tutti sanno che è malato e usa l'erba per curarsi ma per nessuno è un problema, ovviamente. Per Gianfranco Fini, invece, Giuseppe è un drogato: «Se mi beccano sono costretto a fare

un corso di recupero, ma cosa devo recuperare?». Giriamo la domanda a Palazzo Chigi.

Paradossi per legge

La storia di Giuseppe è uno dei mille paradossi di un progetto di legge, quello sponsorizzato dal vicepresidente del Consiglio sulle droghe, che non è stato depositato in Parlamento ma sui cartelloni pubblicitari: «Non è mai leggera, è DROGA. Legge Fini contro ogni droga». Il messaggio è chiaro, e con altrettanta chiarezza sabato, davanti a quei manifesti affissi per le strade di Roma, sfileranno in tanti per dire che non è tutta la stessa roba e, soprattutto: «Giusto o sbagliato non può essere reato».

Uno slogan scelto con ocucatezza perché la manifestazione che sabato prossimo, alle ore 16, partirà da piazzale dei Partigiani per finire davanti alla Bocca della verità, non sia una manifestazione di parte, «di pura testimonianza antiproibizionista e minoritaria». Ci saranno i centri sociali ma anche i Democratici di sinistra e la Cgil. Ci sarà la storica posse degli Assalti frontali ma anche Vasco Rossi, Lillo&Greg e Serena Dandini. E ci saranno anche oltre 120 amministratori locali, moltissimi operatori di strada e dei SerT: «Ci saranno tutti quelli che si oppongono alle ragioni dell'intolleranza - spiega Franco Corleone, presidente del Forum droghe - questa è una legge che vuole vietare

uno stile di vita prima ancora del consumo. Una legge per la quale per uno spinello si rischiano da 6 a 20 anni di carcere, più che per l'associazione mafiosa o per lo stupro. Noi siamo favorevoli a rivedere l'attuale legislazione, a istituire programmi informativi, tutte le opzioni vanno bene, ma non il carcere». Oggi, il 40% dei detenuti è in carcere per reati legati alla tossicodipendenza: «La proposta di Fini li moltiplicherebbe».

Il governo della devoluzione e delle autonomie, sulle tossicodipendenze ha pensato bene di levare ogni potere alle Regioni, concentrandolo nelle mani di un ex generale alle dipendenze della presidenza del Consiglio. E anche

per questo la legge è ferma alla Conferenza Stato-Regioni. Per dare voce alle molte adesioni di amministratori locali è intervenuto l'assessore alle periferie del comune di Roma, Luigi Nieri: «Siamo preoccupati perché si rischia di mettere in discussione molti anni di lavoro. Quella che stiamo conducendo è una battaglia di libertà». E se gli amministratori locali sono preoccupati, gli operatori del settore di più: «C'è un complessivo smantellamento del sistema dei servizi per potenziare il sistema penale - spiega Stefano Vecchio, direttore del SerT di Napoli ed esponente della Cgil - dalla cultura dell'accoglienza si passa a quella della punizione. Non è solo la legge Fini, ma anche la

proposta "Burani Procaccini" che punta a riaprire i manicomi e la Finanziaria che ha tagliato le risorse all'assistenza».

Tutti con le spalle al muro

Quello delle risorse è un problema serio, soprattutto considerando l'impostazione della proposta di Fini, tutta incentrata sulle comunità private. I servizi pubblici non avranno soldi per intervenire ma anche i privati, senza finanziamenti, saranno con le spalle al muro: «Si creerà un mercato delle vacche, tutti contro tutti alla caccia del consumatore - dice Mario de Luca, dell'associazione La Tenda di Roma - se viene nella mia comunità un consumatore, che la legge obbliga a seguire un

programma di recupero, io glielo faccio se qualcuno me lo paga. Se lo Stato non paga più, ci sarà chi se lo può permettere e chi no». Claudio Gregori, in arte Greg, quello alto della coppia comica Lillo&Greg, non fuma («mi vengono le palpitazioni e poi preferisco il whisky»), non ha mai fatto politica («finora ho partecipato solo ad una campagna per la donazione del sangue, a scuola dicevano che ero di destra perché non ero di sinistra») eppure ieri era seduto dietro il palco della Sala stampa di Montecitorio: «Mi disturba che lo Stato debba importunare persone per bene con falsi problemi. Non lo vorrei dire, ma non è che ora diventa reato anche l'alcol?».